

NUOVA CORIGLIANO

Direttore Giulio Iudicissa

Il bel tempo dal mattin si vede

di Giulio Iudicissa

Nella lingua dell'antica Corigliano, quella Corigliano cancellata dall'elenco dei Comuni, ma non dall'atlante del cuore, il detto suona così: *'U tempi bbuoni 'i ra matina para*. Esso è proferito in tante occasioni e spazia tra astronomia, agricoltura e campo sapienziale. Ha suono piuttosto mesto, quasi di sconfitta. Lo si adopera, infatti, quando qualcosa, purtroppo per nostra responsabilità, è andata storta o peggio. Di rado, trova smentita. Se rivedo le tante giornate di mia vita, tra professione, politica e varia umanità, posso ben dire che l'alba mi ha sempre recato un acconto di ciò che sarebbe poi stata l'incipiente giornata. Quando fretta e presunzione hanno la meglio, quando, cioè, chiudiamo gli occhi dinanzi all'evidenza, ecco che ci ritroviamo, a sera, conciati male e senza ciliegie. I vecchi laziali, quelli che usavano l'idioma latino, invitavano a non scrivere *currenti calamo*, con penna veloce, e di certo non sbagliavano. Dunque, a chi dice che siamo solo alle prime battute, a chi vuol convincerci che presto le nuvole andranno a diradarsi e in ogni buca nascerà un fiore, io semplicemente rispondo che 'il bel tempo si vede già dal mattino'. Si tratti di nuova Amministrazione locale o di nuovo Governo della Repubblica, si tratti di Fusione di Comuni, la sostanza non cambia: il mattino, se ben l'aria annusi, ti annuncia quello che avverrà. Il motore è in ordine? Girerà da subito. Scoppietta, singhiozza, si ferma, riparte, rallenta e, dopo un mese, è sempre lì? Qualcosa o tutto non va. Una partita è andata perduta. Né c'è da aspettarsi miracoli, che il Cielo mai ti farà. La ciambella non è venuta col buco e il guaio è che non c'è più farina per farne dell'altre.

La Newsletter di Franco Pistoia

Parole vive

Qualche tempo fa ... qualche decennio fa. Scendevo da Piazza San Francesco (Piazza Vittorio Veneto) per via San Francesco. Ero in compagnia di un illustre amico. Fummo attratti da una scritta sui muri: "Sindaco, più acqua, più fogne, meno antifascismo". L'amico lesse ad alta voce. E poi rivolto a me disse: "Ottimo!". L'antifascismo non può essere pensato solo come un dato storico, importante e significativo. Ma come visione, come ideale, come impegno, come lotta per la democrazia, come libertà che si conquista giorno per giorno. E così pensato e vissuto non può non produrre pace e bene. Non è solo un capitolo di storia della Resistenza e della Liberazione, con il suo splendore e (perché no?) con le sue ombre. Cattivi maestri ne minano la genesi e i valori e la nobiltà, pontificando attraverso le tecnologie audiovisive e con ogni mezzo della comunicazione sociale. Ogni anno, in prossimità del 25 aprile, voci stanche e tristi, a destra e a sinistra, ricreano confusione e trascinano in un nichilismo che travolge e distrugge.

Quell'amico? Don Italo Mancini, filosofo e storico, filosofo della religione, filosofo del diritto, filosofo-teologo, fondatore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose presso l'Università degli studi di Urbino. Amato dai giovani, stimato anche dagli avversari, apprezzato in Europa e nel mondo.

Le parole pronunziate in quell'occasione si sono impresse nella mia mente e nel mio cuore. E le sento sempre vive. E andrebbero ricordate ai giovani. E soprattutto ai politici che si improvvisano politici.

Nel 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione una breve guida alla comprensione dei suoi primi 12 articoli relativi ai 'Principi fondamentali'

Art. 7: il “peso” dei Patti lateranensi

Gianfranco Macri (Università di Salerno)

Con la nascita dello Stato di diritto (1848) la libertà religiosa (della persona) riceve un trattamento “di favore” rispetto alla libertà delle organizzazioni. La Destra storica (Cavour e altri) inquadra il fenomeno religioso come fatto innanzitutto soggettivo. Alle chiese, invece – cattolica *in primis* – si richiede di mettersi “a disposizione” della politica, di sottostare al principio di legalità secondo cui è lo Stato a stabilire lo spazio politico delle libertà da riconoscere alle altre fonti di autorità (feudalità, organizzazioni religiose, etc.). La reazione della Chiesa sarà vibrante, ma il processo di secolarizzazione altrettanto spedito, messo in pratica attraverso una vasta e capillare produzione di atti legislativi aventi il compito di costruire la macchina pubblica. Sarà il Fascismo che riconsegnerà alla Chiesa (e non agli altri culti) rinnovati spazi di primazia politica, senza però rinunciare al proprio progetto diretto a “ordinare” la società italiana attraverso la fitta rete di organizzazioni direttamente controllate dal regime. I Patti lateranensi (1929) non sono altro che lo strumento giuridico adatto a quel momento politico: lo Stato si appoggia alla Chiesa per legittimare la sua natura “totale”, la Chiesa recupera la centralità morale necessaria a “confessionalizzare” la vita

pubblica. L'avvento della Costituzione rimette nuovamente al centro del discorso politico la libertà; anche quella religiosa (art. 19). Ma la Chiesa, attraverso i suoi rappresentanti politici, manifesta sfiducia verso la democrazia repubblicana. Se il Duce non è più “l'Uomo della provvidenza”, questo non significa che quanto prodotto dal Fascismo in termini di privilegi debba essere cancellato. Guai a toccare i Patti lateranensi, dunque: metterli in discussione (e sapere la Chiesa) significherebbe decretare la fine della “pace religiosa”. E l'Italia non può permettersi tutto ciò, specie in un clima, nazionale e internazionale, di grande attesa, stante le condizioni in cui si trova il paese. Tocca, perciò, votare l'art. 7: riconoscere cioè alla Chiesa lo *status* di soggetto politico sovrano e costituzionalizzare l'Accordo lateranense. Alcune voci contrarie si leveranno: come assicurare – si chiedono Calamandrei e altri – efficacia alle nuove

norme sui diritti e sulle libertà fondamentali e nello stesso tempo legittimare, a livello normativo di vertice, uno strumento (Trattato e Concordato), prodotto durante un'esperienza dittatoriale, il cui fine è quello di assicurare ad una sola chiesa (e relativo sistema di credenze) una egemonia sia politica che giuridica irriducibile ai valori di uguaglianza e pluralismo consacrati nella Carta fondamentale? Il confronto sarà aspro, sia durante i lavori in Assemblea costituente, sia dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Grazie ai Patti lateranensi – e alla loro “protezione” costituzionale – la Chiesa impedirà allo Stato di battere la strada della laicità e di sviluppare una politica “aperta” del fattore religioso, al passo con altri paesi europei. Solo nel 1984, con la riforma del Concordato, il “ramo secco” del confessionismo di Stato verrà definitivamente reciso. Nello stesso anno verrà stipulata la prima intesa con una confessione diversa dalla cattolica (quella valdese) e solo nel 1989 la Corte costituzionale scriverà (sentenza n. 203) che la laicità rappresenta un “principio supremo” dell'ordinamento. Un percorso in salita, dunque, quello della libertà religiosa in Italia. Ostacolato anche a causa del peso ingombrante dei Patti lateranensi.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Insieme al Barrio, a Giovanni da Fiore da Cropani e al Marafioti, dei quali mi sono occupato in alcuni precedenti interventi su altre testate del circondario, cre-

do che anche il sacerdote Domenico Martire debba essere annoverato tra i grandi protagonisti della cultura e della storia regionale. A dare solidità a questo mio pensiero è in particolare la sua principale opera: *La Calabria Sacra e Profana*, in una certa misura ancora non pubblicata, attraverso la quale l'intellettuale cosentino raduna numerose informazioni sulla storia sociale e religiosa della regione, ponendosi così in qualche modo in continuità con gli scritti di Giovanni Fiore da Cropani. Conferma in tal senso arriva da una pubblicazione curata da Giancarlo Andenna, i cui contenuti si muovono nel vasto panorama delle iniziali comunità religiose monastiche e delle associazioni medioevali, nella quale a riguardo scrive: «... A sua volta dipendente dal De Laude, anche per l'acritico elenco dei monasteri fiorensi, fu il cappuccino Giovanni Fiore di Cropani, ministro provinciale della Calabria Ultra, che nella sua opera *Della Calabria illustrata*, comparsa postuma nel 1743, si occupò a rapidi tratti anche dell'ordine fiorense. Sulla stessa linea alla fine del Seicento, un sacerdote nativo di Pedace, Domenico Martire, canonico della Cattedrale di Cosenza, nel suo voluminoso manoscritto *La Calabria sacra e profana*, edito solo in parte negli anni 1876 e 1878, tratteggiò gli inizi dell'ordine fiorense, basando le sue notizie su documenti dell'archivio di San Giovanni in Fiore e trascrivendone integralmente alcuni». Secondo la storiografia il Martire restò per molto tempo nel monastero dei Minimi Francescani di Roma, sito nel quale tra i numerosi libri fu rinvenuto il manoscritto originale, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza. Della figura del Martire, nella raccolta delle Biografie degli uomini illustri (p. 250), si occupò anche lo scrittore Luigi Accattatis riprendendo alcune informazioni di Salvatore Spiriti, patrizio ed accademico cosentino, dedicate all'eccellentissimo signor marchese Bernardo Tanucci segretario di Stato, il quale nella sua breve dissertazione così tratteggiava: «Domenico Martire fu originario di un picciolo Villaggio appellato la Serra del Distretto Cosentino, donde venuto nella Città nostra, per apprendere lettere, tanto profitto vi fece, che di grado in grado passando, giunse ad

Domenico Martire religioso e storico di Pedace **Autore de *La Calabria Sacra e Profana*** **di Franco Emilio Carlino**

ottenere la dignità di Canonico e di Decano della Cattedrale. Nel qual tempo provveduto di buone notizie, e di talento sufficiente, intraprese a scrivere L'Istoria delle Calabrie, che con molta fatica arrivò felicemente a terminare; ma o prevenuto dalla morte, o per qualche altra cagione non poté per le stampe pubblicare, e lo sappiamo per autorità di Scrittori degni di fede, che divisa in due tomi si conservi manoscritta in Roma nella Libreria de' Minimi nel Collegio di S. Francesco di Paola comunemente detto de' Monti. Scrisse anche Geografia Sacra, che ne pure fu impressa. Vivea nel 1688, ma non sappiamo quando fosse morto». Ma realmente qual è la figura dell'uomo Domenico Martire? Quale contributo ha dato alla cultura e alla storia del paese? Quali sono state le sue opere?

Il Martire nacque agli inizi del XVII secolo (18 ottobre 1634), nei casali di Cosenza, per la precisione a Perito una frazione del Comune di Pedace, dove Domenico passò la sua fanciullezza prima di essere avviato agli studi ecclesiastici. I suoi genitori erano Giovanni Stefano Martire e Beatrice Durante. Di lui si conosce la data di nascita ma incerta rimane quella della sua morte, anche se una certa storiografia sostiene che questa sia avvenuta a Roma il 5 di settembre del 1705, mentre si trovava presso il convento dei frati Minimi di Roma. All'età di nove anni, nel 1643 entrò in seminario dove diventò chierico dando inizio alla sua formazione spirituale di uomo di Chiesa, aspetto che emerge profondamente dalla sua stessa opera: *La Calabria Sacra e Profana*, nella quale illustra la sua vita. Nei primi anni '50, tra il (1651-1654) presso il monastero del Gesù della città Bruzia frequentò gli studi filosofici e di teologia morale, continuando negli anni successivi la sua formazione in teologia scolastica, sempre a Cosenza, nell'Istituto dei frati predicatori. Qualche anno dopo (1658), Domenico ricevette il ministero sacerdotale dal vescovo milanese di S. Mar-

co Argentano Teodoro Fantoni (1652-1684), festeggiando la sua ordinazione con la celebrazione della sua prima Messa nella chiesa di Pedace. Dopo

una veloce parentesi con la sua permanenza a Napoli per approfondire gli studi "de' Sacri Canonici e Leggi", ritornò a Pedace per la improvvisa scomparsa del padre (1660) dove rimase fino al 1670 esercitando nell'ultimo anno le funzioni di parroco a lui affidate dal vescovo. Avendo in animo il desiderio di ricoprire la carica di Decano di Cosenza questo gli provocò, negli anni successivi dal (1671-1677) alcune profonde divergenze con l'Arcivescovo di Napoli, tanto che lo costrinsero a interrompere la sua funzione. In questo stesso periodo iniziò a stendere la sua principale opera *La Calabria Sacra e Profana*, che poi continuò ad arricchirla negli anni successivi. Tornò a Roma, dove rimase fino al 1685, concentrandosi nell'approfondimento dei suoi studi. Nominato nel 1685, da Antonio Papa, vescovo di San Marco, Vicario Generale della Diocesi vi si fermò per quasi due anni per fare, poi, dopo la morte del Vescovo, nuovamente ritorno a Roma. Ancora un ritorno in terra bruzia come vicario del vescovo di Mile-



to nel 1690 ed infine il suo successivo ritorno a Roma nel 1693, dove si dedicò del tutto al completamento dell'opera, con la quale consegnò alla Calabria e agli studiosi una quantità ingente di informazioni per la conoscenza della regione e la sua storia, soprattutto dal punto di vista sociale e religioso.

L'opera, come accennavo prima, fu ritrovata come corposo manoscritto di quasi 2000 pagine che solo successivamente fu dato alle stampe per ricavarne l'opera come oggi è da noi conosciuta, ripartita in due volumi, di due tomi ciascuno, dove nel primo volume è narrata la vita di alcuni uomini della Chiesa calabrese. Tra le altre opere del sacerdote di Pedace figura un secondo manoscritto *Geografia Sacra*, mentre non mancano notizie che ci confermano che altre composizioni possano trovarsi presso gli Archivi e le Curie da questi frequentati durante la sua permanenza nelle due Diocesi di Mileto e San Marco Argentano.



Studium Igino Giordani
Calabria

SABATO 5 MAGGIO 2018
ORE 18,30

Auditorium "Beato Felton"
Corigliano - Centro Storico

FRANCESCO DRAGOSEI

**Profilo di
un coriglianese
"dai molti percorsi"**



Relatore: Prof. Giulio IUDICISSA

Saluti:

Padre Giovanni COZZOLINO (OM)

Prof. Franco PISTOIA "Studium Igino Giordani"

Introduzione e coordinamento:

Giornalista Ernesto PAURA

Testimonianze:

Prof. Francesco PERRI

(autore di "Francesco Dragosei - Divagazioni a zig zag...")

Prof. Giovanni PISTOIA

Prof. Aldo AMATO

Intervento del

Prof. Dante MAFFIA, scrittore e critico letterario



overphoto.it



La cittadinanza è invitata